

da: *La Stampa*, 12 novembre 1997

Allarme degli esperti: sono spinti dai genitori a primeggiare e sono carichi di impegni

I BAMBINI ALLEVATI ALLO STRESS

"E non hanno neppure più tempo per giocare"

LA RIFLESSIONE sugli stili di vita nelle famiglie italiane - che sono poi più o meno simili a quelli del resto del mondo "ricco" - proposta dagli psicologi e psicoterapeuti dell'età evolutiva, riuniti a Roma nel Convegno *I luoghi del mondo infantile*. Il 15 per cento dei bambini tra i 2 e i 7

anni "soffrono di stress". Quello "cattivo". Perché? Non hanno tempo per giocare. Non hanno un "tempo bambino" di cui disporre a piacimento. La responsabilità cade su chi muove le leve del potere sull'infanzia, determinando i tempi della sua vita e assimilandoli, sempre di

più, a quelli degli adulti: genitori, insegnanti, educatori, psicologi. I segnali di allarme sono netti e fin troppo chiari nel loro significato di *SOS*: poca voglia di mangiare, pipì a letto, difficoltà di apprendimento, dislessia, svogliatezza, disturbi del sonno, ansia, paura.

Commento

Scoperta la causa di tutti i "mali" dei bambini: gli adulti. Noi. Sia come genitori che come pediatri. Non c'è dubbio che il malessere che può affliggere i ragazzi rimanda spesso al disagio che ci tocca vivere. La giornalista sembra additare al ludibrio la categoria dei "grandi" che non danno tempo libero ai bambini. "Libero": da corsi di lingue, palestre, giochi didattici, lezioni di musica o danza

Dall'indagine multiscope dell'Istat risulta che il 4,3% dei bambini tra i 6 e 13 anni svolgono attività extrascolastiche di studio delle lingue straniere, l'11% si dedica ad attività artistiche e musicali. «Bene, benissimo, naturalmente - commenta Roberto Volpi in *Figli d'Italia* - Ma qualcosa stride. Possibile che un bambino preferisca, esaurite le incombenze scolastiche, esercitarsi due ore con le scale del pianoforte o arrabattarsi con qualcuno che insegna madrelingua per apprendere le basi dell'inglese, piuttosto che andar su per i boschi con gli amici o in parrocchia a giocare a ping-pong o a giocare a pallone? Possibile, ma improbabile. Molto più probabile che in tutto questo ci sia, ancora una volta, non già lo "zampino", quanto piuttosto la "manona" della famiglia». Il bambino viene "spinto" verso quelle attività che fanno propriamente parte del suo tempo libero, ma che corrispondono piuttosto al desiderio dei genitori di

vederlo occupato in cose utili, di spessore e valenza culturale, di valore ritenuto formativo, cose che riflettono e al tempo stesso conferiscono uno "status", simboli esse stesse di quella distinzione sociale che, posseduta o anche soltanto vagheggiata dalla famiglia, si intende trasmettere al bambino.

In definitiva, tutto questo si riassume nella prevalenza dei tempi "necessitati" sul tempo libero da dedicare all'incontro spontaneo, al contatto con i pari, alla causalità degli eventi sottratti al condizionamento imperativo della programmazione. Nessun adulto può prevedere la quantità di apprendimento che il bambino sviluppa con il gioco libero, nel confrontarsi da solo con la complessità del mondo, nel ritagliarsi ogni volta un pezzetto di questo mondo: un amico, uno spazio, un tempo, degli oggetti, delle regole ecc. senza insegnanti, senza materiali didattici, senza programmi. Forse sarebbe addirittura meglio non parlare di queste cose. Forse sarebbe più utile per i bambini che queste conoscenze rimanessero nascoste perché, conoscendole, potrebbe venire in mente a noi adulti di aiutarli, di sostenerli con opportuni insegnamenti e materiali didattici... Verrebbe a mancare così la condizione principale di questo prodigio, e cioè che gli adulti "lascino fare" ai bambini.

da: *L'Unità*, 23 dicembre 1997

Il caso di due fratellini passati da un orfanotrofo russo a uno italiano

Adozioni: legge che mal si concilia con la vita

IL CASO è questo. Due bambini russi, fratello e sorellina, vengono adottati da una coppia italiana. La loro città di origine è Pietroburgo. Gli italiani volevano solo la bambina; e pare sia stata lei a insistere: badate, c'è anche mio fratello; l'ha fatto cercare e trovare dov'era, in

qualche luogo che immaginiamo triste, cupo e squallido dell'antica città nordica. Quindi i due coniugi si portano in Italia non uno, ma due figli.

Ma il paradiso per i due bambini russi doveva durar poco. La nostra legge prevede limiti d'età per le adozioni. Nel caso

di cui parliamo erano superati. Il fratellino e la sorellina sono stati tolti alla coppia e messi in un orfanotrofo italiano, non potendoli più rimandare nel paese d'origine perché, secondo quella legge, erano stati adottati "bene".

Commento

La legge che impone limiti d'età per le adozioni è probabilmente una legge giusta. Guarda al modello della paternità e maternità naturale, nell'interesse, si dice, del minore.

L'impressione è però che nel mondo ci siano più bambini senza famiglia di adulti desiderosi di prenderli come figli. E, comunque, le domande di chi vuol adottare un bambino e quelle, silenziose ma

pressanti, dei bambini che vogliono essere adottati, sono destinate per la maggior parte dei casi a non incontrarsi mai. Così i bambini crescono tra i muri degli orfanotrofi, e gli adulti invecchiano aspettando di poterli adottare nelle loro case vuote. I due fratellini restano italiani per la legge russa, e russi per la legge italiana. *Dura lex?* Più che dura, contro la vita.

da: *La Stampa*, 11 dicembre 1997

Londra blocca il nuovo gioco: un trauma per i piccoli da adottare

IL BAMBINO TAMAGOTCHI

SI CHIAMA Kimoko ed è figlio di Tamagotchi. Kimoko è un bambino che emerge da condizioni familiari precarie, e che per Natale è dato in affidamento a

piccoli papà e mamme. Dalla sua nuova famiglia Kimoko si aspetta non solo di essere nutrito e vezzeggiato, ma anche istruito e, se possibile, reso più

intelligente; alla fine del "trattamento" verrà offerto, come premio, non si sa bene se per lui o per chi l'ha allevato, in adozione.

Commento

La coordinatrice delle agenzie britanniche per l'adozione e l'affidamento, Felicity Collier, ha dichiarato: «Abbiamo chiesto di fermarne la distribuzione. Questo gioco presume una cosa assurda, che per i bambini in affido l'adozione sia una sorta

di premio di buona condotta. Proprio per questi bambini Kimoko può essere traumatico e creare inutili ansie». Ma può offrire anche un messaggio falso e frustrante: l'adozione esiste soltanto nel mondo virtuale.